

CONTROLLO

No. 377:
SC N7/270 98.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

DOC 17 | 270

1527796

PAR1226636

47499

DONO SANVITALE.

ALLA PROVA

DRAMMA GIOCOSO PER MESSE

Da rappresentarsi

NEL TEATRO

DELLA STABIL. TEATRALE

DA SESSOLO

L'Autunno dell'Anno 1787

DEDICATO

ALL'ALTEZZA SPERANZA

ERCOLE

DRAMA DI TREVIGLIANO

E MUSICA

DI GIOACHINO

ROSSINI

CON UNA

SCENA DI

GIACINTO

ROSSINI

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

GLI AMANTI

ALLA PROVA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO
DELLA NOBIL TERRA

DI SASSUOLO

L' Autunno dell' Anno 1787.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, ec. ec. ec.



IN MODENA,

Per gli Eredi Soliani Stampatori Ducali.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA

ALTEZZA.

LA clementissima permissione che VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA si è degnata benignamente accordarmi di porre l' Augusto di Lei Nome in fronte del presente Dramma giocoso per musica, che all' occasione della solita Fiera in questa Nobil Terra vo' io a por sulle Scene, siccome assicura al medesimo il più felice successo, così porge a me la favorevole opportunità di umiliare all' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA i più ossequiosi ringraziamenti, dovuti a tanto Padrocinio, e riprotestarle la somma venerazione, e il profondissimo rispetto con cui sono

Di V. A. S.

Umiliss. Obbligatiss. Ossequiosiss. Servidore

ATTORI.

Prima Buffa.

LAURETTA, Amante di Roberto
Signora Maria Antonia Specioli.

Primo Mezzo Carattere.

ROBERTO, Giovane agli Studi di Bologna
Signor Antonio Benelli.

Primi Buffi caricati a vicenda.

OLIVO, Uomo attempato, al servizio di Roberto
SATURNO, Vecchio, Zio di Roberto

Sig. Domenico Negri. | *Sig. Giuseppe Tommasini.*
Seconde Donne a vicenda.

FELICINA, Ballerina, Amante di Roberto RINALDINA, altra Ballerina, Amica di Roberto

Sig. Rosalia Ostici. | *Sig. Marianna Negri.*

Secondo Mezzo Carattere.

D. PEPPINO, Giovane Forestiere
Sig. Francesco Zappi.

Un Servitore di Saturno, che non parla,
Diverse Maschere, che non parlano.
Un Facchino.

La Scena si finge in Bologna.

La Musica è del Sig. Maestro Luigi Carusio
Napolitano.

LIBALLI

Saranno diretti, e composti dal Sig.
Pietro Chevalier.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Pietro Chevalier | *Sig. Anna Bedini.*
Supdetto.

Primi Grotteschi.

Sig. Luigi Bellucci. | *Sig. Marianna Papini.*

Altri Grotteschi.

Sig. Luigi Palladini. | *Signora N. N.*

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Giacomo Ostici. | *Sig. Anna Ghedini.*

Primi Balleini Mezzo Carattere

Sig. Antonio Papini. | *Sig. Paolina Sarmette.*

Con Figuranti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera nell' abitazione di Felicina.

Roberto, Felicina, e Rinaldina, che siedono bevendo il Caffè, Olivo che li serve.

Rob.) **N**o, non v' è piacer maggiore
Fel.) D' una buona compagnia,
Rin.) Dove stando in allegria
 Si soddisfa al proprio cor.
Oli. L' ora è tarda, Signor mio.
Rob. Del tuo avviso non m' importa.
Oli. (Saria meglio alla più corta.
 Che a domir qui fasse ancor.)
Rob. La mia cara Felicina!
 Mia vezzosa Rinaldina . . .
Oli. L' ora è tarda, e vuol far pioggia;
 Ve l' avviso, mio Signor.
a 3 Non ti dar di ciò pensiero
 Sei un vero seccator.
Oli. Obbligato; compatite.
 (Prego il Cielo quanto posso,
 Che a coteste salti addosso
 Un reumatico dolor.) *si ritira in disparte.*
Rob. Io vi miro, e più che miro (s' parte)
 Il mio core sta indeciso,
 Ma quegli occhi, *a Fel.*
 Ma quel viso, *a Rin.*
 Fanno certo innamorar.
 Come fiete furbarello!
 Quanto fiete bricconcello!
 Voi sapete colle Donne
 Molto bene conversar.
 Fra Ragazze così belle

Sen.

P R I M O.

7

Sento ben che mi riscaldo,
 E il Filosofo più saldo
 Non so quel che potria far. *s' alza.*
 Spiritofo.
Graziosino. *si alzano.*
 Voi le Donne, caro, caro,
 Ben sapete lusingar.
Oli. (Da galeotto a marinaro
 In tal caso potra andar.)
a 3 Chi non ama lo spasso, e il piacere,
 Chi non ama le Donne, e le stima
 Fuor del Mondo sen vada alla prima;
 Che fra noi non è degno di star.
a 4 Così amando lo spasso, e il piacere
 Di se stesso il Padron non fa stima,
 E senz' altro già vedo alla prima,
 Che in malora finisce di andar.
Rob. Oh capperi! Vedete: un' ora appena
 mostrando l' orologio,
 Vi manca a giorno ancora.
 Di ritirarsi omai parmi ben ora.
Oli. Questo lo dico anch' io.
Rob. Olivo?
Oli. Comandate.
Rob. Accendi la lanterna.
Rin. Ehi dico partirete
 Senza voler spiegar a chi di noi
 Più il vostro core inclina.
Rob. Ah cara Rinaldina,
 Questo ve lo dirò da solo a sola.
Fel. Ehi, chi con permissione una parola
 Ditemi e non burlate,
 O per essa, o per me che vi spiegate;
 Perchè poi in tutti i casi
 Io vi faccio sapere,
 Che non tengo ad alcun il candelliere.
Rob. Oh no, mia Felicina,
 Da solo a sola parlerem domani.
Rin. Oh vanno pure a lungo i vostri arcani!

Rob.

A 4

A T T O

Rob. Niente arcano non v' è, mie belle, addio.
Rin. Aspettate un momento,
 Mi volete con voi domani a pranzo?
Fel. Mi scacciate, se ci vengo ancor io?
Rob. Anzi se ci venite,
 Dirò ch' egli è un favor che m' impartite.
 V' attendo tutte due, nè mi mancate.
Oliv. Olivo?
Oli. Comandate.
Rob. Accendi, accendi.
Oli. E' acceso, e acceso, è tanto,
 Che il moccolo stà al fine.
Rin. A domani. *Fel.* A domani.
Rob. Addio, Carine.

S C E N A II.

Rinaldina, e Felicina.
Rin. Vieni, siamo amiche,
 Nè voglio che fra noi nascan contese.
 Dimmi, sei di Roberto innamorata?
Fel. Cara amica, tu sai,
 Ch' io sempre cedo a te,
 L' ami tu stessa? Hai di me gelosia?
Rin. Eh via.
Fel. Nò, parla chiaro.
Rob. Dirò, Roberto in fatti è un giovine
 Avvenente, allegro, e di buon tratto,
 E s' egli ha ben da spendere,
 Di lui qual Donna non s' avria da accendere?
Fel. Ma dunque se Roberto
 Non spendedesse per te, benchè avvenente,
 Allegro, e di buon tratto,
 Tu già non l' ameresti.
Rin. Oh niente affatto.
 Quando uno non ha modo da spendere
 A seconda del mio umore,
 Meco non se ne venga a far l' amore.
Fel. Benissimo; io al contrario
 Cerco solo nell' amico il buon core,

Né

P R I M O.

Nè soffrirei giammai che si dicesse,
 Ch' io sol faccio all' amor per interesse.
Rin. Se fai così, mia cara,
 Sicurissimamente,
 Ch' ai giorni nostri farai poco, o niente..
 Questi uomini moderni
 Dal più al meno sono eguali
 Assai scarfi di regali,
 E promesse in quantità.
 Oh se aspetti che un ti doni
 Di sua buona volontà!
 Assai pochi sono i buoni,
 Nè si trovan quà e là.
 Amor di chiacchiere
 Non è amor buono,
 E' un don ridicolo
 D' un core il dono;
 Perchè il bisogno
 Se vien da spendere,
 Quel core a vendere
 Nò non si va. partono.

S C E N A III.

Appartamento di Roberto con porte praticabili,
 una che introduce nell' appartamento mede-
 simo, e l' altra che introduce nella stanza
 del letto; sofà da un lato, e tavolino.
Roberto, ed Olivo con lume in mano.
Olivo nell' entrare smorza dispettosamente
 il lume, e lo posa sul tavolino.
Rob. Perchè smorzi il lume?
Oli. Ed a che serve
 Tenerlo adesso acceso? È giorno chiaro.
Rob. Ei, meno alterazion, signor somaro.
Oli. Sì somaro va ben, perchè mi fate
 Da qualche mese in quà fare una vita
 Veramente da Bestia,
 E quel ch' è peggio, e che non fu in passato,
 A letto or non si và che a sole alzato.

A 6

Rob.

A T T O

Rob. Hai ragion, caro Olivo,
Ma che Diavolo
Ti viene adesso in testa di lagnarti?
Se in piè non vuoi più star, và a riposarti.
Oli. Eh, Signor, perdonate
Se mi lagno, mi lagno
Non tanto già per me, quanto per voi.
Rob. Per me?
Oli. Certo. Voi già sapete bene,
Che quando vostro Zio
Vi mandò qui in Bologna per studiare
Così mi disse: Olivo,
Va, che con lui ti mando.
E questo non vuol dir, tel raccomando?
Or vedete . . .
Rob. Che sciocco! Ebben che cosa?
Oli. Tal raccomandazione
Fa ch'io vi voglia ben più che a Padrone.
Rob. Bravo. E così?
Oli. E così voi non studiate,
Che *rebus femininibus*.
Rob. Io non voglio sentir il tuo latino.

S C E N A IV.

Olivo solo.

E Per questo non serve aver dottrina
Con chi non vuole intenderla.
Oh se in Milano il Zio giunge a sapere
Del Nipote i progressi
Muor di un colpo apoplettico.
Ma basta . . . ora dich' io: che cosa serve
Che me ne vada a letto,
Se di quà a un par d' ore
Effer devo già in piè? Meglio farà,
Ch' io mi metta a dormir qui sul sofà:
và sul sofà.
Sì, farà meglio. Oimè, parmi che gli occhi
Mi caafchino dal sonno,

Ma

P R I M O.

Ma il pensier del Padron sì traviato
A mio dispetto ancor mi tien svegliato.
Vieni, o sonno, piano, piano,
Vieni un poco a ristorarmi,
Sento proprio il cor mancarmi
Dalla voglia di dormir.
Il dormire è necessario . . .
Domani cade il mio salario . . .
Quattro mesi son con questo,
Che va in resto... Oh... che... fer... vir...
Si alatta per dormire, in questo si sente
picchiare alla porta.
Che cos' è . . . mi avrà sembrato . . .
Nò Signore. Vien picchiato . . .
Ma chi diavolo a quest' ora . . .
Fingo ben di non sentir.
torna a coricarsi, e di nuovo si sente con forza battere replicatamente.
Oh, vi mando alla malora.
Che creanza da villani,
Vi si possano le mani
Per lo meno inaridir.
Terminarla quà bisogna
Coll' andarnene ad aprir. va ad aprire.
si alza

S C E N A V.

Lau. Lauretta, ed Olivo.
P Ezzo d' afino, balordo,
Dove stavi? sei tu fordo,
Che aspettar mi fai co'l?
Oli. Ma scusate, mia Signora,
Chi sapeva, che a quest' ora
Foste voi venuta qui?
Lau. Mel figuro, disgraziato,
Fuor di casa farai stato,
Col Padrone fino a dì.
Oli. Io, vedete, disgraziato,
M' era un poco addormentato
Giustamente verso il dì.

A T T O

Lau. Dov' è Roberto? Oli. A letto.
 Lau. E quant' è che c' è andato?
 Oli. Vi dirò: tutta notte egli ha studiato:
 Ci andò un po' tardi,
 Ed io per smocolarli il Lume,
 Darli del Tè e servirlo con affetto,
 Appena, appena mi son posto a letto.
 Lau. Bravi:
 Tutta la notte dunque ha studiato?
 Oli. Certo.
 Lau. E quali Autori?
 Oli. Oh li soliti che studia,
 Son Libri tanto fatti
 Ma che Libri!
 Lau. Bricconi tutti due,
 Tutta la notte,
 Studiato ha in una Casa qui vicina,
 Ma il contraccambio li darà Laurina.
 Oli. Ohimè ci son de' guai
 Lei tiene delle Spie.
 Lau. Aprite, dico aprite.
 Oli. Qui nasce una gran lite,
 La Donna è inviperita,
 E con ragione,
 Rumores fuggi, disse Cicerone.

S C E N A VI.

Roberto, e Lauretta.

Rob. Voi sì di buon mattino,
 Amabile Lauretta!
 Tal visita mi alletta,
 Ma insolito è l' onor.
 Dica il perchè, se è lecito,
 Oggi sì bel favor.
 Voi, Signor mio, a quest' ora
 Vestito già, e frisato!
 O così a letto è andato,
 O a letto non fu ancor.
 Il vero, s' è possibile,

Mi

P R I M O.

Mi dica, o mio Signor.
 Ecco si vede subito
 In voi il geloso umor.
 Lau. Mi scusi, Io già non dubito
 D' un, che fedele ha il cor.
 Ah, ah, ah, ah. *ironicamente,*
 Ridete?
 Rob. Rido col mio perchè.
 Lau. Ah, ah, ah, ah. *imitandolo.*
 Rob. Che avete?
 Lau. Rido ancor io da me.
 a 2 Da quel sforzato riso
 Ben si conosce appieno,
 Che il vostro cor sereno
 In faccia mia non è.
 Lau. Ah se potessi
 Scuoprir paese?
 Rob. Oimè qui siamo
 Molto alle prese.
 a 2 Io so benissimo,
 Che voi mi amate,
 Nè dubitate
 Della mia fè.
 Lau. Oh quanto v' ingannate,
 Il mio caro Roberto,
 Voi supponete già che mi sia noto
 Che in casa d' una certa Ballerina
 Foste tutta la notte, e che per questo,
 Spinta da gelosia,
 Qui per far del rumor venuta io sia.)
 Dite, caro, via dite,
 Che possiate crepare.
 Rob. Grazie infinite.
 Lau. Nò, non vengo per questo.
 So ben quanto mi amate, e so benissimo
 Che quando si ama da una parte, il core
 Non può amare da un' altra.
 Rob. Brava! E' vero. E vi giuro
 Che possedete voi tutto il mio affetto.

A 7

Lau.

Lau. (Or sentite? Lo giura. Oh maledetto!)

Rob. Che cosa avete?

Lau. Eh niente. Mi pareva

Di voler fternutar. Così una Donna,
Quando sa che il suo Amante
Ama infatti di cor, se anche lo vede
Con altre Donne per divertimento,
O per qualche altra cosa,
E' pazza, è bestia ad esser poi gelosa.

Rob. Bravissima.

Lau. (Galeotto.)

Dunque s' io son sicura
Di tutto il vostro amor, perchè degg' io
Effer di voi gelosa?

Rob. Oh idolo mio,

Questo è proprio parlar da vera amante.

Lau. Voi pur siete sicuro

Del mio cor, che vi adora?

Rob. Oh sì, lo sono

Per mille prove, o gioja mia.

Lau. Benissimo.

Datemi qui la mano.

Rob. Eccola.

Lau. Amiamoci *tenendosi per la mano.*

Dunque per l' avvenire,

Senza che l' un all' altro

Importuno mai sia

Per motivo di stolta gelosia.

Rob. Va d' incanto, mie viscere.

Lau. Addio, caro Roberto.

Rob. Ma perchè partir subito? Restate.

Lau. Nò. Di quel che fra noi sì è stabilito

Vo' Don Peppino rendere avvertito.

Rob. Chi è questo Don Peppino?

Lau. E' un certo Giovinetto,

Il qual a tutte l' ore che farete

Voi altrove occupato,

Gentilissimamente

Si offre di farmi il Cavalier servente.

Rob.

Rob. Ma piano . . . *trattenendola.*

Lau. E che pensate

Che un giovine non sia da farmi onore?
Su la mia fè sicuro riposate:
Sarà fido il mio amor,
Non dubitate.

Vedrete come è bello,

Come è caro Don Peppino,

E' civile, è grazioso

Nel bel fiore dell' età.

E se il tenero mio core

Non avessi a voi già dato,

Me l' avrebbe ei sì involato

Con la grazia, e la beltà.

Non mi par che indifferente

Sia l' amico a questo quà.

Don Peppino veramente

E' un amabili soggetto,

Per me in fatti è pien d' affetto;

Ma però con onestà.

(Se fra me già smanio, e fremo,

Lieto il core anch' ei non ha.

Questa voltà noi vedremo

Chi può farsene saprà.) *parte.*

S C E N A VII.

Roberto solo.

Eh, eh, eh, Don Peppino . . .
Chi diavolo è codesto? . . . E' furberia ironia
Di femmina scaltrita;
Ma se poi fosse vero?
Io ne farei geloso?
Oibò: non ne patisco,
E di tutti i gelosi io mi stupisco. *parte.*

S C E N A V I I I .

Strada dove sono situate le abitazioni di Roberto
e di Felicina , con porte , e balconi
praticabili .

*Saturno con un Servitore , poi Olivo con un
Facchino dietro , che porta in una cesta
erbaggi , ed altri commestibili .*

Oli. E ntra là : va in cucina ,
E consegnà alla Serva .
Trattamento sempre a qualche Morosa :
Oggi alle Ballerine , domani chi fa chi ...
(Ma che vedo ! vedendo *Saturno* si ritira
guardingo nel tempo che parla al suo Servo .
E' qui il Signor *Saturno* ? ... Ah non vorrei
Che questa sua venuta alla sordina
Fosse per il Padrone una rovina ,
Or stiamo freschi . E che ho da far ? attenderlo ,
Fargli festa , e veder di rilevare .)
Sat. E quanto abbiamo ancor da camminare ?
al Servitore .

Oli. Signor , Signor *Saturno* ? Oh che contento !
Oh che allegrezza ! Proprio
Del vostro arrivo ho gran consolazione .

Sat. Ah sei qui , mascalzone ? E non ti trovo
Esiliato , frustato , o carcerato ?

Oli. A me , Signor , perchè ?

Sat. Perchè tu in vece
Di essere un buon servo , affettuoso
Alla mia Casa , di cui mangi il pane ,
Tieni mano al mio discolo Nipote ,
Che in vece di studiare
Si profonda nei vizj ; e tu , briccone ,
Non mi scrivi nemmen per mia istruzione .

Oli. In quanto al Giovine
Vostro Nipote , i Giovini si fa
Giovini son finchè hanno poca età ;
Ma quando l' età avanza , se non muojono ,
Diventano poi vecchi .

Circa

P R I M O .

17

Circa allo studio poi , quest' è sicuro ,
Che chi non è un tamburo
Studiando impara . Oh voi direte : Olivo
Tiene dal suo Padrone ;
Io non vendo la ghianda per marone ;
Ed anch' io , grazie al Cielo , in questi stracci
Ho rivoltato quattro scartafacci .

Sat. Orsù , dov' è Roberto ?

Oli. Abita in quella casa .

Sat. Bene ; guidami intanto
Dal mio Banchiere , e poi
Verremo qui alla casa .

Oli. Insegnerò la strada
Al vostro servitore , ed io frattanto

In traccia me ne andrò del mio Padrone ;

Sat. Nò : devi star con me , maestro imbroglione .

S C E N A I X .

Roberto , poi Felicina alla finestra , indi Rinaldo alla finestra ancor essa .

Rob. Ecco andate a fidarvi
Dell' amor delle femmine . Lauretta
Fu fin ieri per me pazza gelosa ,
Stava fra mille affanni
Allora ch' io non era a lei vicino ,
Ed ora se ne vien col Don Peppino .
Ma che forse m' importa ?
Soddisfi come vuol le voglie sue ,
Che ci divertiremo tutti due .

Fel. Signor Roberto ?

Rob. Amabile

Mia Felicina , eccomi qui .

Fel. Passate

In casa vostra adesso ?

Rob. Sì Signora .

Fel. Se vengo è di buon' ora ?

Rob. Anzi quanto più presto ci venite

Più piacer mi recate .

Fel. Attendetemi dunque ,

A g

Ch

Ch' ora vengo con voi. *si ritira.*
Rin. Signor Roberto?
 Signor Roberto?
Rob. Oh cara Rinaldina!
Rin. Intesi Felicina,
 Che ora sen vien da voi;
 Vengo adesso ancor io se mi attendete.
Rob. Sì, cara, sto attendendovi
 Per servirvi di braccio.
Rin. Mi metto il mantiglione, e presto faccio.

S C E N A X.

Lauretta, Don Peppino, e Roberto.
Lau. Ecco per l'appunto,
 E Opportuno è l'incontro.)
 Caro Roberto, il Signor Don Peppino
 Ecco ch'io vi presento
 Per abbracciarti, e farvi un complimento.
Rob. Bene, brava: Son servo
 Al Signor Don Peppino.
D. Pep. Di quest'oggetto florido
 I cenni pronto io venero,
 E vengo ad abbracciarti, amico tenero.
 Dopo un viaggiar incomodo
 In Francia; figuratevi,
 Or col tempo sereno, ora col torbido,
 Trovo alfin posa in questo nido morbido.
Lau. Che ne dite Roberto? Come parla
 Graziosissimamente?
Rob. E quando piace a voi va ottimamente.
D. Pep. Già tutto, figuratevi,
 Già tutto so benissimo,
 Le stesse fiamme v' ardono,
 Che questo core accendono,
 Perciò le linee a un punto istesso tendono.
 Che però, figuratevi,
 Però da noi sapendo
 La torta ben dividere,
 Per gelosia nò non ci avremo a uccidere.

Lau.

Lau. Bravo il mio Don Peppino.
 Non è grazioso? *a Rob.*

Rob. Graziosissimo.

D. Pep. Figuratevi dunque un paragone;
 E ascoltatemi pur con attenzione.

L' amore è tutto simile
 A una bella sinfonia,
 Che l' armonica allegria
 Fa d' intorno risuonar.
 Li violini, e le viole
 Van crescendo a poco a poco,
 Ed imitano quel foco,
 Che fa il core ad avvampar.
 E quei flauti amorosetti
 Son li spiriti folletti
 Che ci fan prevaricar.
 Son le trombe, e il contrabbasso
 Quel bisbiglio, quel fracasso,
 Quel furor di gelosia,
 Che ci fa prevaricar.

S C E N A XI.

Felicina, e detti, poi Rinaldina.
Fel. Eccoli qui con voi, faccio un inchino
 Alla Signora, e ancora al Signorino.
Rob. Ecco, cara Lauretta,
 Ch'io pure una mia amica vi presento
 Per abbracciarti, e fare un complimento.
 Osservate che brio, che bella faccia!
 (Le vo rendere anch'io pan per focaccia.)
Lau. Ben, bravo. A quest'Amica
 Vi prego a voler bene.
Rob. Ed io vi prego
 Di amare Don Peppino.
D. Pep. Figuratevi
 Voi mi fate confondere.
Rin. Son pronta,
 Son come voi. Evviva
 La bella compagnia.

*A. 10**Fel.*

Fel. La compagnia è brillante; a quel ch' io vedo
Oggi si pranza insieme.
Lau. Pranzate in compagnia?
Rob. Appunto in Casa mia;
E se con Don Peppino
Vi piace di venire, assicuratevi,
Che mi farà un piacer molto gradito.
Lau. Oh sì Signore; accetto il vostro invito.
E. Pep. Ma io poi, figuratevi . . .
Lau. Ma voi, mio Don Peppino
Anzi dovete stare a me vicino.
Rob. Benissimo. Così fra queste belle
Una al sinistro, e l'altra al destro lato
Sarò anch' io molto bene accompagnato.
Quelle luci amanti, e tenere a *Lau.*
Più serene a me rivolgi.
Non temer, mia bella Venere,
Che di fe' possa mancar.
Sei tu sola il mio tesoro, a *Fel.*
Il mio ben da te dipende . . .
Al tuo piede, o cara, io moro,
Se tu segui a dubitar. a *Rin.*
Che bel gusto è il far l'amore.
Con tre Donne a un tempo stesso,
E vederle a me d'appresso
Tutte quante spasimare.
Già Lauretta smania e freme,
L' altre perdono il cervello,
Donne mie, che gusto bello,
E' il potervi corbellar.
Roberto dà di braccio a *Felicina*, ed a *Rinaldina*, Don Peppino dà di braccio a *Lauretta*, e tutti entrano in casa di *Roberto*.

S C E N A XII.

Saturno, ed *Olivio* che gli dà di braccio.
Sat. L'Ora delle lezioni
Adesso è già passata; e mio Nipote,
Che, come dici, è assai morigerato,
Sarà

Sarà alla casa sua già ritornato;
Oli. Eh sì, eh no, Signore. (Anzi ho paura,
Che pur troppo ci sia,
Ma colle Ballerine in compagnia.
Ah, se non l'avvertisco, noi siamo rovinati.)
Sat. Che cos' ha?
Oli. Niente affatto, Signor mio.
Sat. Entriamo dunque in casa.
Oli. Sì, Signore:
Ma la scala è assai lunga; onde direi,
Che prima riposar voleste un poco
Sopra di un seggiolone,
Che adesso vado a prendere di sopra,
E ve lo metto sulla porta.
Sat. Bestia!
E mi vorresti far in tal stagione
Star sulla porta sopra un Seggiolone?
Oli. Perchè? *Necessitatis*
Leges non habet. Vi divertireste
Or ch' è di Carnevale
A vedér le maschere.
Sat. Finiamola,
Che altro non vò sentire.
Oli. Necessario è però quel che v' ho a dire:
I scalini della scala
Son, Signore, sessantotto:
Se si sdruciolà, di botto
Si va il fondo a ritrovar.
V' è poi dopo un bel stanzino;
Dove almen per un pochino
Vi potrete riposar.
Ho capito: andiamo avanti.
Non abbiate tanta fretta;
V' è poi dopo una scaletta,
Che anche quella s' ha da far.
La faremo, andiamo, io dico.
Sì, Signore, a lento passo.
(Ah se alcun venisse abbaglio
Il "lento passo" non lo direbbe.)

A II

La

A T T O

La scaletta terminata
Una scala si ritrova,
Poi la stanza tutta nuova,
Ch' è assai bella in verità.

Sat. La finisci, o crepo quà.
(Ma voi siete impaziente.
(Sì Signore, prestamente
(Anzi subito si vâ.

Sat. (Disgraziato, impertinente,
(La finisci, o veramente
(Ti bastono come va. entrano.

S C E N A XIII.

Camera con ripostigli da libri, tavolini,
e sedie.

*Roberto, Lauretta, Don Peppino, Felicina,
e Rinaldina.*

Rob. **E** Quella bestia del mio servitore
Ancora non si vede.
L' ora del pranzo è giunta. E dove diavolo
Si trattien fuor di casa?

Lau. Se la vostra impazienza
Viene dall' appetito, che vi stimola,
E buon segno, Roberto:
Quando contento il cor uno si sente
Allor mangia di gusto veramente.

Rob. S' è per questo, voi dunque
Avreste da mangiar con gran piacere,
Chi di voi più contento il cor può avere?
Che dice Don Peppino?

D. Pep. Io taccio, figuratevi.

Fel. piano a *Rob.* (Ben capisco il motteggio,
Ma per or nulla dico;

Ci parlerem da solo a sola, o amico.

Rin. di parlarsi all' orecchio
Questo non è il momento,
Penfar dobbiam oggi al divertimento.

Rob. Sì; un festa di ballo
Si fa, dove pagando

Cia.

P R I M O.

Ciascun può andarvi in maschera.
Chi con me vuol venire?

Fel. Io.

Rin. Io.

Lau. Bravi. Al Festin me ne verrò ancor' io.

Rob. Con Don Peppino.

Orsù, finchè sen viene

Il briccone d' Olivo

Qualche cosa facciam per divertirsi.

Rin. Sì, sì, fin che si aspetta

Qui Felicina canterà un' arietta.

Fel. Nò, non è il mio mestier quel di cantare.

Rin. Il ballo vuol lasciare.

Di musica va a scuola,

E in verità ha una voce che consola,

Rob. Oh, quand' ella è così, vi prego auch' io.

Fel. Bene per compiacenza lo farò;

Per altro come posso, e come so.

Lievi aurette che spirate

Sopra il volto del mio ben,

Le mie pene a lui narrate,

Che pietà ne fenta almen.

Se non v' ode, aurette grata,

Se mi niega il suo favore,

Dite a lui che a tanto ardor

Più non regge il core in sen.

Stelle infide, amor crudele,

Ho perduto il mio riposo,

Voi che avete il cor pietoso

Compiagete il mio dolor.

Rob. Evviva.

Lau. Evviva.

Rob. In verità può dirsi,

Che canta al par di tante delle meglio,

Che sono nel Teatro . . .

Ma ecco Olivo alfin, ch' è ritornato,

E se ne vien costui tutto affannato.

SCE.

A T T O

S C E N A XIV.

Olivio affannato e detti.

Oli. **P**resto, presto, Signor mio . . .
 Siamo tutti rovinati,
 Arrivato è vostro Zio,
 Presto andatelo a incontrar.
 Rob. Cosa dici? Oh me meschino!
 Oli. Vostro Zio, ch' è qui arrivato.
 Rob. Questo è un colpo inaspettato.
 Oli. E sta giù nello stanzino.
 Rob. Ah, ch' io sentomi gelar.
 Presto andate.
 Rob. Ma tu vedi . . .
 Oli. Presto, dico.
 Rob. Mi dispero.
 a 2 **L**ascio, Olivio, a te il pensiero,
Pensa almeno a rimediar. *parte Rob.*
 a 2 **M**a lasciate a me il pensiero
Saprò a tutto rimediar.

S C E N A X V.

Olivio, Lauretta, Don Peppino, Felicina,
 e Rinaldina.

a 4 **Q**ual imbarazzo è questo?
 Codesto Zio chi è?
 Perchè Roberto è mestio,
 E quasi fuor di se?
 Oli. Perchè codesto Zio
 E' un Zio dei Zii più duro,
 E che vien qui sicuro
 Da bestia a strepitare;
 Perciò bisogna subito
 A tutto ripiegare.
 Lau. Ma come . . .
 Oli. L' ho pensata.
 Lau. Ma dimmi . . .
 Oli. L' ho trovata.
 Salute, fidatevi,

Non

P R I M O.

Non state più a parlar. prende alcuno
 a 4 Io vedo quà un imbroglio, *(ni libri)*
 Ma tutto non discerno,
 E intanto nell' interno
 Mi sento a palpitar.

Olivio dando un libro a ciascheduno.

A voi presto, presto . . . a Lau.
 Prendete, prendete . . . a Fel.
 Pigliate voi questo . . . a D. Pep.
 Voi questo tenete . . . a Rin.

a 4 Ma cosa s' intende
 Che abbiamo da far?

Oli. Allor che vedrete
 Venir il Vecchiaccio,
 D' accordo leggete
 Sul vostro librauccio,
 Che il Vecchio ingannato
 Così resterà.

Lau. Ma poi tutto questo
 A che servirà?

Oli. Gli Amici di studio
 Vi crede il Vecchione,
 E questo al Padrone
 Giovare potrà.

Lau. Adeffo ho capito.

D. Pep. Non è da balordo.

Fel. Facciamo d' accordo.

Rin. Per me lo farò.

a 4 Se poi ci riesca
 Per me non lo sò.

si mettono in varie attitudini col loro libro.

a 4 Cheti, cheti, silenzio, silenzio.

Sento gente . . . pensiamo a far bene,
 Ah, ah, ah, che da rider mi viene,
 E non so se frenar mi saprò.

guardandosi l' un con l' altro.

Oli. Ah se adeffo da rider vi viene
 Far di peggio da voi non ti può.

S C E.

S C E N A X V I .

Rob. Roberto , e detti , poi Saturno .

A H , mio Zio qui già si avanza ,
E nasconde tu non le hai .

Disperato sono omai .

Oli. Non vi state a disperar .

Sat. Dello Studio è qui la stanza ?

li 4 Zitto . *Sat.* Che ? *Oli.* Senza rumore .

Sat. Ehi , Nipote ?

Rob. Mio Signore .

Sat. Stai quei tomi tu a studiar ?

Oli. Accademici son tutti .

Sat. Accademici ?

Rob. Verissimo .

li 4 Zitto , zitto .

Oli. Pian , pianissimo .

Non li state a disturbar .

C Quà bisogna seccdar .)

Sat. Se tu pensi infinocchiar mi ,

Nò , birbone , non fai niente ,

So ancor io con simil gente

Qual è il studio che si fa .

li 4 Zitto , zitto per pietà ,

Lau. Pour des objets nouveaux leggendo .

Ton foible coeur soupire . . .

O : questo è un gran bel dire !

Più piano se si può .

D.Pep. *M*ueidum liber primus

Arma , virumque cano . . .

Rin. Studiate un po' più piano .

Sat. Io qui capir non sò .

Rob. Codesto è un bravo Istorico ,

Quella è una Poetessa ,

L' altra è Filosofessa ,

E la Geografia

Studia quell' altra là .

E qui ogni dì si studia ,

E studia come và .

Tak

P R I M O .

Talchè non fo' per dire ,
Ma a dirla da tu a tu ,
Qui tutti han da venire
Bei fiori di virtù .

a 4 Ma qui studiar pian piano
Così non si può più .

D.Pep. *D*uplices tendes ad iydera palmas .

Referte : o terque , quaterque beati . . .

Lau. *D*ans mes amours vous me croies legere
Lorsque je suis le femme plus sincere . . .

Fel. *U*na passione dolce è alfin l' amore . . .

Ma di cui il core ne fa poi mal uso . . .

Rin. *S*on la Sicilia , Corsica , e Sardegna
Isole , che appartengono all' Italia .

tutti leggendo forte nel medesima tempo .

Ma poi questa è un indecenza ,
E' un mancar di civiltà . *fra di loro .*

E la vostra è un insolenza
Di venire a ciarlar quà . *agli altri .*

Sat. Ma tu credi . . .

Rob. Signor Zio ,

Non parlate , state cheto .

Sat. Ma io dico . . .

D.Pep. Signor mio ,
State zitto , vi ripeto .

Sat. Voi , Signor . . .

li 4 Va , insensato .

Questo Ceto Letterato
A tacer r' insegnerà .

Rob. *Oli.* Il cervello han riscaldato
Meglio andarsene farà .

Sat. Quà costoro m' hanno inbrogliato
Non so più la verità .

li 4 Dallo studio ho il mio capo invaso :
Già la rabbia mi offusca il cervello ,
E già sento che un forte martello
Ten , ten , ten , nelle tempie mi fà .

Sat. Dal susurro ho il cervello intonato ,
Ed in mezzo a una tal confusione

Nella

A T T O

Nella testa già sento un volume,
Flon, flon, flon, che suonando mi vâ.
Sat. Oli. Dal timor ho il mio cor agitato,
Non so or ora quel che più mi faccia,
Par nel capo che un corno da caccia
Tu, tu, tu, mi risuoni quà, e là.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nell' abitazione di Roberto.

Roberto, Lauretta, Felicina, Rinaldina, e Don Peppino.

Rob. M Ercè al vostro giudizio
Mio Zio restò ingannato,
E in buona compagnia abbiam pranzato.
Adezzo finchè Olivo
Lo trattiene in discorsi,
In silenzio partite.

Fel. E questo Zio
Dovrà forse impedirvi
Di condurci al Fettino?
Senta, Signor Roberto,
(Se per me avete affetto, piano a Rob.)
Vi attendo in casa mia.
Non tengo il candeliere a chi che sia.
Serva, Signori miei.

Lau. A voi, presto, Roberto,
Seguitela, servitela.

Rob. Scusatemi:
Non voglio in aucun modo
Effer con voi incivile.

D. Pep. Io, figuratevi,
Mutolo fino ad or stetti ad attendere;
Ma adesso anch' io mi voglio far intendere.
Vi servo a vostro comode,
Vi lascio se v' incomodo;
Perciò partir se piacevi,
Sono con voi se aggradavi,
Se poi restar qui allettavi
Violenza io già non facciovi,
Men vado intanto abbasco, e la man baciovi.

SCE-

S C E N A I I.

Lauretta, e Roberto.

Lau. **D**On Peppino! Attendete,
Attendete, vi dico.

Rob. Io son quà pronto
A servirvi di braccio
Fino alla casa, se non vi è discaro.

Lau. Nò, Roberto mio caro.

Rob. Come! lo riuscate?

Don Peppino dirò dunque che amate.

Lau. E quando ancor l'amassi a voi che importa?

Rob. E mel potete dir con tal fierezza? (alter.

Laur.,, Ama chi t'ama, e non curar chi sprezza.

S C E N A I I I.

Saturno, che siede ad un tavolino, ed Olivo.

Oli. **I**N somma coi vostri occhi
Voi avete veduto che non tratta

Che con gente studiosa.

Sat. Benissimo. Ne godo

Che tu così mi dica.

(Voglio fingere

Di esserne persuaso.)

Dunque quand' è così

Penso domani

Di tornare a Milano.

Oli. Oh, in questo poi

Faret: ottimamente.

Sat. Benissimo. Seguita pure

A servirlo con zelo, e con affetto,

Che una gran ricompensa ti prometto.

A ordinar la Posta andrai

Già che penso di partire.

Ferma. Aspetta. Doye vai:

Non adesso io voglio dire.

(Quà costui non vede l' ora

Ch' io men vada fuor di quà.)

Anderò per tempo a letto.

Per

S E C O N D O.

31

Per partir di bon mattino:
Sta pur certo, tel prometto
Della mia parzialità.
Tanto il Servo, che il Padrone;
Vedo già che son birbanti;
Ma star voglio in attenzione,
Voglio cogliergli infragranti,
Sì sì attendi il guiderdone,
Del tuo zelo, e fedeltà.

S C E N A I V.

Olivo, e Roberto.

Oli. **A**ffè l' ho persuaso;
E per questo gli uomini sono uomini,
Ma poi tutti li uomini
Non son uomini simili agli altri uomini,
Cioè... voglio dir che gli uomini...
Ora basta per questo m' intend' io.

Rob. Di te appunto cercava, Olivo mio.

Io ti credeva un sciocco,

Ma capisco che sei

Un uomo di talento.

Oli. Eh, tutto quel che ho fatto non è niente,
Ho persuaso il Vecchio intieramente,
E tanto ho dato mano,
Che domani bel bel sen va a Milano.

Rob. Bravo, bravo, bravissimo.

Or senti: impegnatissimo

Son di andare al Festino.

Oli. Ah, Signor mio, pensiamo un poco al fine.

Rob. Orsù, non mi sfordire

Colle chiacchere tue.

Prendi questo denaro.

Oli. Denaro?

Rob. Prendi, e senti.

Io me ne andero solo,

E tu con quel denaro

Vatti a prender a nolo

Un vestito da maschera, e al Festino

Am.

A T T O

Ambe le Ballerine
Teco mi condurrai.

Oli. Ma vostro Zio . . .

Rob. Mio Zio già sai che dormirà all'albergo,
Perchè io non ho che un letto.

Oli. Diavolo maledetto!

Questo poi . . .

Rob. Senti un pò: dieci zecchini

Son quelli, che ti ho dati,
Nel nolo quattro, o cinque

Al più spender ne puoi,

Io ti regalo il resto, e sono tuoi:

Oli. Ah, ah! Voi conoscete

La mia fragilità. Per me il denaro
E' sempre stato una gran tentazione:

Rob. Dunque fa come ho detto;

Che io le due Ballerine

Me ne andrò ad avvertir, come conviene;
E tu pensa a far tutto, e farlo bene. p.

S C E N A V.

Olivo solo.

Oli. Himè! anche questa

E' pur passata in bene,
Ch' io già non mel credéva.

E cosa s' a da far?

Andarfi a prendere questo vestito a nolo,
Mascherarsi, poi mettersi nella galanteria
E passarsela un poco in allegria.

Ma se il Vecchio ci scopre

O Olivo poverello

Mi trovo fra l'ancudine, e il martello.

Sono imroigliato già:

Sento una smania al core,
Che dir per me non so

Se sia timore,

O tenera pietà,

Sent' un, che poi mi dice:

Olivo pensa a te:

Io

A T T O

S E C O N D O.

Io stò fra il sì, e il nò,
Fra il voglio, e fra il non voglio,
E sempre più m' imbroglio.
Ah misero infelice,
Che mai farà di me!

S C E N A V I.

Rinaldina, e detti.

Rin. Oh, sai tu da chi siam domandate?

Fel. Da chi?

Rin. Se non m' inganno

Da quella Signorina,

Che pranzò insiem con noi.

Rob. Da Lauretta! E dov' è?

Rin. Qui, che se ne viene.

Rob. (Oimè!) Questo mi spiace... non vorrei
Qui trovarmi con lei.

Rin. Ma partir non potete?

Fel. In quella stanza

Ve ne potete andare.

Rob. Ah, che diavolo mai sen vien qui a fare!

si ritira

S C E N A V I I.

Felicina, Rinaldina poi Lauretta.

Fel. Che cosa mai da noi

Vorrà la Signorina?

Rin. Io non saprei:

Eccola qui, l' intenderem da lei.

Lau. Graziose mie Signore,

Della visita mia

Ragione avete di maravigliarvi,

Scusatemi se vengo a importunarvi.

Rin. Oh, questa è una finezza.

Fel. Questa è una gentilezza.

Accomodatevi.

Rin. Servitevi vi prego...

Lau. Mie care permettetemi,

Un libero discorso.

siedono.

Fel. Dite pure,

Rin.

Rin. Proseguite.

Lau. (Arte ci vuol con queste due scaltrite)

Io vengo a confidarvi,
Che Roberto è mio amante.

Fel. Eh, già lo sò.

Rin. Già il sapeva.

Lau. Bene. So dunque anch' io, che di voi due

Forse una più dell'altra certamente

Lo rende per me quasi indifferente.

Sentite il mio discorso;

Ma prima anch' io da voi vorrei sapere

Se il trattate per genio, e per mestiere.

Fel. Rispondile tu a questo.

Rin. Rispondile tu pure.

Lau. Eccovi, care mie, qui due scritture;

Tutte due per Venezia.

S' egli è mai per mestier, che lo trattate

Fate il vostro interesse

A partir da Bologna;

Se poi pergenio, o voi, o lei, spiegateli,

Ch' io del tutto lontana

Dal farne con voi mai risentimento

Di lasciarvelo tutto mi contento,

E così dando pace a miei pensieri,

Ve lo lascio goder ben volontieri.

Rin. Cara Signora mia,

Io la Scrittura accetto,

Vi rendo grazie del cortese tratto,

E vado a sottoscriverla sul fatto.

SCENA VIII.

Lauretta, Felicina, poi Roberto.

Lau. E Voi non l'accettate?

Fel. Cosa mi rispondete?

Fel. La risposta

Non dipende da me, Signora mia,

Ch' io il trattassi per genio esser potria.

Aspettate un momento. va alla stanza di

Lau. (Sento battermi il core.) Roberto.

Fel.

SECONDO.

Fel. Uscite, uscite,

Caro Roberto.

Lau. (Oh disgraziato, indegno!)

Fel. Qual soggezione avete?

Da me si vuol sapere

Se vi tratto per genio, o per mestiere.

Mi si fan dei progetti

Perchè più non vi tratti. In questo caso

Da voi dipende quel che io far dovrei,

E voi per me risponderete a lei. part.

SCENA IX.

Roberto, e Lauretta.

Rob. B Ravissima da vero.

Lau. B Bravissimo voi, dico.

Rob. Venite a far tai scene!

Lau. Fo' quello, che voi fate.

Rob. Dov' è il vostro giudizio,

Ed il vostro decoro?

Lau. Voi, voi, dov' è il cervello,
E la reputazione?

Rob. Soffro più volontieri

Trenta mila disprezzi,

Che un solo di tai pettegolezzi.

Lau. Più volontieri anch' io

Soffro, che un non mi venga

Per i piedi mai più, di quel che sia,

Trattarlo con tant' altre in compagnia.

Rob. Maledetti i gelosi.

Lau. Io gelosa, sbagliate,

Mi preme il mio decoro

Più che un uom qual voi siete.

Rob. Ed a me la mia quiete, io dirò poi

Mi preme sì, mi preme più di voi.

Lau. Quand' è così finiamola

Senza far qui susurri.

Rob. Ebben, finiamola,

Che così andrà meglio.

Lau. A me non mancano uomini.

Rob.

A T T O

Rob. A me non mancan Femmine.
 Lay. Sì, delle Ballerine
 A spore a spore.
 Rob. E a voi dei Don Peppini
 A carri a carri.
 Lau. Val più di Don Peppino.
 Un solo dito,
 Di quel che tutto voi.
 Rob. Val più di Felicina
 La sola leggiadria,
 Di quel che tutta vostra signoria.
 Lau. Bestia.
 Rob. Oh, oh non soffro
 Poi, signora
 Un parlar così fatto.
 Lau. Oh, oh nemmen io,
 Oh, oh, oh, non soffro un matto.

D U E T T O.

Lau. E' questa la scrittura,
 Che abbiamo fra di noi.
 Ch' io sia più sposa a voi,
 Oh questo, oh questo nò.
 Rob. Eccovi qui la vostra,
 Che anch' io la tengo in tasca;
 Quel che si vuol pur nasca,
 Più vostro non farò.
 Lau. Stracciatela, signore.
 Rob. Stracciamola d'accordo.
 Lau. Voi non lo dite a un sordo.
 Rob. Aneh' io la straccerò.
 Lau. A voi, su, via...
 Rob. Son pronto.
 a 2 Ecco aggiustato il conto
 Stracciata ve la dò.
 Lau. Serva a vosignoria.
 Rob. Servo ancor io di te.
 a 2 Così pe' fatti miei
 Senz' altro io me ne vò.
 Lau. Credete ora agli Uomini

Rob.

S E C O N D O.

Rob. a 2 Credete ora alle Femmine.
 Vi fanno mille smorfie,
 Poi come girandole
 Son pronti a cangiar.
 Uomini,
 Andatevi,
 Femmine,
 Si sì a innamorar.
 Rob. M' avete chiamato?
 Lau. Io nò, certamente.
 Rob. Perdoni, ho sbagliato.
 Lau. Volete voi niente?
 Rob. Lei forse qualcosa
 Mi vuol comandar?
 Lau. Io, nulla.
 Rob. a 2 Io, lo stesso.
 Ah qui adesso adesso
 Mi sento schiattar.
 Di rabbia più tosto
 Io voglio crepare,
 Ma ad ogni mio costo
 La vo softentare,
 A lei miglior forte
 Non puol già mancar. *partono.*

S C E N A X.

Strada.

Olivio mascherato, indi Felicina al balcone.
 Oli. O mi sono mascherato nobilmente,
 Faccio la mia figura, ed è impossibile,
 Che così mi mi conoscano;
 Tanto che a prima vista
 Voglio farmi stimare un Forestiere
 Per far Scena, e vedere
 Se costoro... ma piano... Ed il linguaggio?
 Parlerò alla Francè.
 Ma come parlerò, se non ne so.
 Poco sù, poco giù m' ingegnerò.

Già

A T T O

Già di Francese, quanto alla favella,
Non ne sa, credo io, questa, ne quella.
A noi. *va a battere alla porta.*
Fel. (Chi è questa maschera?)
Signor, chi domandate?
Oli. Uì, Madama.
Fel. Ma chi?
Oli. Uì, Madama, uì.
Fel. (È questi un Forestiere.)
Chi cercate, Signor, si può sapere?
Oli. Madama... Madama... vi domando perdon;
Stan quis, quis de Virtus de Ballon?
Fel. Di pallone? Nò, nò, qui non si gioca
Al pallone, Signore?
Oli. Non, non, non pallone...
Ballo, ballo, balle; non m' intendete?
Fel. Forse che dir volete
Due Virtuose di Ballo?
Oli. Uì, uì, uì, uì, Madam;
Lor vorrei fare i mes complimentans.
Fel. (Questo non fa parlare.)
Favorisca di entrare. *si ritira.*
Oli. Eh, lo sapea di certo,
Che a chi brama di entrar l'uscio è aperto.
entra.

S C E N A X I.

Camera di Felicina.

Felicina, e poi Olivo mascherato.

Fel. IO non saprei chi fosse
Codesto Forestiere. Ma al suo parlare
Capisco senz' fallo,
Che è qualche oltramontano papagallo.
Eccolo: Oh che figura! Favorisca,
Favorisca, Signore.
Oli. Madama, Madama, vosservitor tressomblo
Vi faccio un grazioso capitombolo.
Fel. (O che sproposito!) Ella si accomodi.
Oli. Troppa gentilessia. *siedono.*
Fel. (Meglio!) In grazia
Di qual Paese è lei?

Oli.

SECONDO:

Oli. Fransè, Madam, Fransè.
Fel. Francese! E di qual luogo?
Oli. Uì, Madama, di Francia.
Fel. Ma la Ciità? la Terra?
Oli. Di Montagna, Madam.
Fel. Io non capisco.
E il suo nome qual è?
Oli. Io mi appello Monsù Montagnolè;
Ma parquè nell' America
Longi tempè sono stato
Le mon lingue è un poco bastardato.
Fel. Anzi bastardatissimo.
Oli. Mas, Madam, quis con vu non avete
Un altre Compagnon?
Fel. Compagno! come?
Oli. Compagnan? Compagne?
Fel. Cioè Compagna?
Oli. Uì, uì, Madama.
Fel. Sta al prafente occupata alla toeletta:
Oli. Oh, oh! bien me displique.
Fel. Displique?
Oli. Uì, disploque.
No disploque, displaque. Ma che diable!
Vu non m' intemdeete.
Fel. Ma displique, displaque, e chi ha da inten-
Forse volete dir, che vi dispiace? (dere?)
Oli. Uì, uì.
Fel. Verrà fra poco.
Ma di grazia mi dica, mio Signore,
Da me che cosa vuol?
Oli. Far all' amore.
Fel. *si alza.* Signor, mi meraviglio
Di tanta libertà.
Oli. Oh, oh, plan, Madama;
Ho quis per vu l' arfan,
Arfan in quantité.
E moè vel donere si vu vole.
Fel. La sbagliate mio Signor:
Io non sooo di quelle tali,
Tutti i vostri capitali
Non mi possono invogliar,

F A T T O

Oli. Ah, Madam! per gran stupore
Un ftival refter mi fete;
Quella man se mi porgete
Cent zecchin vi voglio dar.
Rien Monsieu.
Fason così;
Vi darò trenta Juì
Per lasciarmela basiar.
Rien Monsieu: di quà partite.
Ecute: ven darò venti
Per mostrarmi solo i denti.
Ah, morblù si può ben far.
Rien Monsieu, vi torno a dir.
Disponetevi a partir,
Non mi state ad irritar.
Cent zecchin la man tucher,
Trent zecchin pur la baser,
Vent zecchin dent a mostrar. *in segno.*
Niente affatto, niente, niente,
Siete un birbo impertinente.
Non mi posso frenar più. *Io schiafeg.*
Ah Madama, non battete *smasch.*
Son Olivo... ma vedete...
Maledetto il mio Monsieu.
Come. Olivo!
Sì, Signora.
Veramente poi sei tu!
Così mai non fossi stato;
Fu il Padron, che mi ha mandato.
Di scherzar fu mio pensiero,
Ma, Signora, voi davvero
Date schiaffi in quantità.
Ho piacere in verità.
C Disgraziato, briconaccio,
C Mi dispiace, che il mostaccio
C Non ti ho rotto come va.
C Maledette quelle mani,
C Sono fatte per i cani,
C E le provi chi nol sà. *partono.*

SCE.

SE CONDO.

42

SCENA XII.

Sala con diverse porte laterali
in casa di Lauretta.

D. Peppino, e Lauretta.

D. Pep. MA, cara mia, che diamene.
Noi siamo adesso in maschera,
E voi per strada, a dirvela,
Facendo tante smanie,
Sembrate una ridicola.
Lau. Non mi state a secare,
E lasciatemi fare
Quante smanie di far io mi compiaccio;
E poi ditemi un po': quaismanie faccio?
D. Pep. Eh, eh! Il ventaglio sbattere,
Pestar i piedi, e mordere
Le vostre labbra tenere
Sono il meno che fate, o irata Venere.
Lau. Non dirò più vocabolo.
Per quale parte, ditemi?
Lau. Per questa,
D. Pep. Ebbene andiamoci.
Lau. s'avvia, poi ritorna addietro.
Lau. Nò, nemmeno.
D. Pep. E fermiamoci.
Lau. Nò Signore, nò Signore.
E non sapete voi qual sia il cammino.
D. Pep. E dove andar desidera?
Lau. Al Festino.
D. Pep. Per andare al Festino, favoritemi
Di appoggiarvi al mio braccio, oppur segu-
Lau. Là il troverò sicuro, *(temi.)*
E non tanto mi curo dell' insolenza sua
Quanto del suo disprezzo.
E per chi? per chi poi sì disprezzata?
Per una Ballerina indiavolata.

Pe.

A T T O

Povera me, a chi darai più fede,
Odio, furor, dispetto, e sdegno,
Sento nel punto estremo
Tutto squarciami il petto.
Ardo, deliro, e fremo,
Ho cento smanie al cor.

SCENA XIII.

Saturno in maschera, poi Olivo, Felicina, Rinaldina anch' essi mascherati.

Sat. **T**anto ho spiauto,
Che tutto ho rilevato.
Mio Nipote è un birbone,
E Olivo un birbantone.
Sò, che vanno al festino questa fera
Con delle Ballerine, onde per questo
Mi sono mascherato
Per andarci ancor io
Senza esser conosciuto,
E cogliendoli entrambi sul più bello
Saprò ben castigare e questo, e quello.

Oli. Eccomi qui a servirvi
Di braccio tutte due. Sapete voi,
Che al fianco di sì bella creatura
Voi fate una bellissima figura?

Sat. (Mi sembra questa voce
Quella appunto di Olivo.)

Fel. (Ehi, ehi, guardate un poco quella mas-

Ché sta a guardarci attenta.) chera

Rin. Ci guardi quanto vuole.

Oli. Ehi, Signor Maschero
Non badi a quei, che van pei fatti loro,
Ma vada dove fan Festa di Toro.

parte colle Donne sotto il braccio.

Sat. E' Olivo certamente.

Oh oh, ben me la godo, e pian pianino
Sopra i suoi passi istessi io m' incammino.

SCE.

SECONDO.

SCENA XIV.

Sala da ballo, varie maschere in piedi
ed a sedere.

Roberto mascherato, poi Lauretta, e D. Peppino,

Rob. E come qui al Festino,

Ma tutto rabbia, e sdegno;

Fatto geloso a un segno

Da non potersi dir.

Ora, che con Lauretta

Stracciata ho la scrittura

Io sento, che a drittura

Men vado ad impazzir.

Sarà fra queste maschere...:

Con Don Peppino accanto....

Qui girerò fin tanto,

Che la potrò scoprir....

va per le stanze contigue alla sala

Eccomi in mezzo al chiaffo,

Ma per goder no certo.

Il traditor Roberto

Qui ritrovar potrò.

Ma per maggior mia pena

Colla sua bella a lato

Ah; del mio amor sprezzato

Vendetta far saprò.

D. Pep. Un minuè mie viscere

Con voi ballar desidero.

Non mi sfordite il cerebro

Mio dolce seccator.

Voglio girar per scorgere

Quello, che più mi preme.

Sento il mio cor, che freme

Di rabbia, e di dolor. *entrando*

SCENA XV.

Felicina, e Rinaldina, Olivo, e poi Saturno,

Oli. O che del ballo siam nella stanza

Vo che balliamo la contradanza.

A voi suonatela senza tardar.

Fel. Non yo far ridere con te la gente.

A T T O

44

- Rin. Con te non ballo sicuramente.
 Oli. Eh via suonate.
 Fel. No, tralasciate.
 Rin. Fel. Or per le stanze vogliam girar.
 Oli. Ecco davvero quel can barbone,
 Che attento stavaci a riguardar.
 Sat. (Aspetta, aspetta gran mascalzone.
 Qui pur Roberto deve arrivar.)
 Fel. Ci vien dietro quel mascheraccio,
 E del sospetto quasi mi dà.
 Oli. Quella sua Maschera or or gli schiaccio
 Con un gran paffete, ch' egual non ha.
 a 3 (Non ci fermiamo, girando andiamo,
 Che se ci seguita si vederà.
 Sat. (Non m'allontano, ma piano piano
 Andrò seguendolo dove sen và.
 vanno girando, ed entrano.

S C E N A X V I.

*Roberto da una parte, e Lauretta dall'altra
 Con Don Peppino, indi Olivo, Felicina
 Rinaldina, e Saturno.*

- Rob. Ecco là, no non m' inganno,
 Quella è dessa col suo bellò,
 La conosco dall'affanno,
 Che mi defta in mezzo al cor.
 Lau. Quella maschera, sì quella
 È Roberto, e già non fallo;
 Ma non è colla sua bella?
 Questo ben mi fa stupor.
 D. Pep. Se vi piace federemo.
 Fau. Sì sediamo. (oime, ch' io tremo.
 Rob. (Qui non vedo Olivo ancor.)
 Lau. (Mi guarda, e sta perplesso.)
 Rob. (Vo feder a lei dappresso. *siede*
 Ah, mi gira, oh Dio, la testa.)
 Lau. (Sento uo gelido sudor.)
 Rob. (Voi avete mal di testa.)
 D. Pep. (Siete pur tristo d' umor.)

Fel.

S E C O N D O.

45

- Fel. Di girare mi sento annojata
 Qui mettiamoci un poco a federe,
 Che a ballar qui possiamo vedere,
 Ma Roberto, che tardi mi par.
 Felicina, Rinaldina, ed Olivo dalla parte
 opposta agli altri tre, Sat. siede dalla mede-
 sima parte, ma alquanto discosto dagli altri.
 Oli. Maledetto quel cane barbone,
 Un momento da noi non si stacca,
 Proprio ho voglia di dargli una pacca,
 Che la terra gli faccia baciare.
 Rob. Mascheretta, se vuol favorire,
 Un balletto con voi vorrei far.
 Lau. Nò, Signor, non la posso servire:
 Vada, vada con altre a ballar.
 Oli. Il Padrone vedete, ch' è quello a Fel-
 Bianco e rosso ha già il nastro al cappel-
 Quello è il solito suo dominò. (Io:
 Fel. Rin. Va a chiamarlo, va a dirgli ch' è ora
 Che si stacchi da quella Signora,
 O che a casa tornare saprò.
 Olivo và dall'altra parte.
 Sat. (Cheto, cheto a vedere io qui stò.
 D. Pip. (Da bamboccio qui vedo ch' io fò.
 Oli. Ehm, ehm, ehm... Signor... urtandolo
 Da me cosa comanda? adirato.
 Rob. Chi è là, chi vi domanda là. *smasche-*
 Capite voi chi è? (rando)
 Oli. Oh, maledetto il diavolo!
 Trattienile con te. Olivo si rimette
 la maschera, e torna al suo luogo.
 Lau. Vada dov' è richiesto.
 Rob. Nò, anzi con voi qui resto.
 Lau. Punto non me ne curo.
 Rob. Fido farò, vel giuro.
 Lau. So, so la vostra fè.
 Rob. Mettetemi alla prova.
 Lau. E' un mentitor che parla.
 Fab. Farem scrittura nuova.

Lau.

A T T O

Lau. Si tornerà a stracciarla
Dopo tre giorni ancor.
(Ah, così voi parlate
(Per lacerarmi il cor.
Lau. (Ah, voi sedur tentate
Il tenero mio cor.
D. Pep. Fel. Rin. Offeso io così resto;
E qui lo pianto er or. *si alzano*
Oli. (Andrò con un pretesto
(Ad avvisarlo ancor,
Sat. (Or ora qui mi appresto
(A fare un gran rumor.
Fil. Rin. ed Oli passano dalla parte di Roberto
Fel. Così non si tratta
Signor Maschérino. *a Roberto*
Rin. Così non s' invita
La gente al Festino.
a 2 Con quella sguajata
Lei seguiti a star.
Lau. Signore pettegole *si alza*
Badate alla danza,
E poi con creanza
Badate a parlar,
Rob. Oimè! In questo loco
Sussurro non fate.
Oli. Smorzate quel foco. *a Rin. e Fel.*
Lasciatele andar. *a Laur.*
Lau. A me una sguajata
Rin. Fel. Pettegole a noi
a 3. No no, questo poi
Nol vo tollerar.
Rob. Oli. D. Pep. Ma adesso qui voi
Non state a strillar.
Sat. Io, io disgraziati
Vi voglio acchetar.
Si leva la maschera ed entra nel mezzo
Rob. Oli. Oimè, che di gelo
Mi fento a restar.

Sat.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

SECONDO:

Favorisca Signor Maschero *ad Olive*
Faccia grazia Signora Studente
a Roberto levando loro la maschera
Tristi, infami, prestamente
Fuori, dico fuori di quà.
Ah, Signore, con ragione...
Taci, indegno, taci là.
Ah, Signor per il Padrone...
Tu in galera, già si sà.
E voi altre frasconcelle...
Pian, Signor, non son di quelle
Meco usate civiltà.
Con affetto eguale al mio
Se mi avesse anch' esso amato
Non sarebbe si ingolfato
Negli error della sua età.
Bene, bene; in in un castello
I suoi falli pagherà.
Quando poi avrà cervello
Se vi vuol vi sposerà.
Fel. Rin. D. Pep. Laur. Ah Roberto meschinella
Sento ben di lui pietà.
Rob. Disperato sono, oh Dio!...
Oli. Di altro reo poi non son io,
Che di un po di falsità.
Sat. Briconaccio; al remo, al remo
Lau. Ah, Roberto!
Rob. Mia Lauretta.
a 2. Que sto addio se sia l' estremo
Ah, mio ben, chi mai lo sà?
Fel. Rin. D. Pep. Oli. Ma, Signora, il vostro core
Ha poi troppa crudeltà.
Sat. Più mi accendo di furore
Presto, presto, fuor di quà.
a 6. Raggruppato il cor mi sento.
Sat. E mi vien da lagrimar.
Con dei calci or or vi avvento,
(E vi faccio ben marciar.

Rob.

ATTO SECONDO.

Rob. Lau. Fel. Furibondo or or divengo
Non mi posso più frenar.
Tutti Buona notte a lor Signori,
Mala notte ai Suonatori.
Buona notte a chi ha pagato,
Mala notte a chi ha ballato,
Un Festino disgraziato
Più di questo non si dà.

FINE.

47499

